

GLI ITALIANI E IL LAVORO

Rapporto ottobre 2019



NOTA INFORMATIVA

L'Osservatorio sul Capitale Sociale è realizzato da Demos & Pi in collaborazione con Coop. Il sondaggio è stato condotto da Demetra con metodo MIXED MODE (Cati - Cami - Cawi). Periodo 2-5 ottobre 2019. Il campione (N=1308, rifiuti/sostituzioni/inviti: 7.193) è rappresentativo della popolazione italiana con 15 anni e oltre, per genere, età, titolo di studio e area, ed è stato ponderato in base alle variabili socio-demografiche (margine di errore 2.7 %).

L'indagine è stata diretta, in tutte le sue fasi, da Ilvo Diamanti. Luigi Ceccarini, Martina Di Pierdomenico e Ludovico Gardani hanno curato la parte metodologica, organizzativa e l'analisi dei dati.

I dati sono arrotondati all'unità e questo può portare ad avere un totale diverso da 100.

Documento completo su www.agcom.it

GLI ITALIANI SI SONO ABITUATI ALL'INSICUREZZA DEL LAVORO

di Ilvo Diamanti

Il clima economico, in Italia, è autunnale. Così suggeriscono i principali istituti di indagine, ma anche le agenzie di rating. Non solo per l'Italia. Anche per gli Usa e per l'Europa. Dunque, tanto più per noi. Tuttavia, il clima d'opinione, sui temi del lavoro e dell'economia, secondo il sondaggio condotto nei giorni scorsi, dall'Osservatorio sul Capitale Sociale di Demos-Coop, appare meno pessimista. Meno scuro.

La stessa tendenza, d'altronde, era emersa alcuni mesi fa nell'indagine curata dall'Osservatorio europeo sulla Sicurezza (Demos-Fondazione Unipolis). Anche allora si osservava un calo delle preoccupazioni economiche, rispetto agli anni precedenti, nonostante il persistere delle ragioni che le alimentano. Per spiegare questo mutamento, inatteso, avevamo evocato una definizione di Hannah Arendt: "La banalità del male".

L'attenuarsi delle paure dipenderebbe, almeno in parte, dall'abitudine. Così sembra avvenire, in Italia, anche in riferimento lavoro. Nonostante le statistiche e le previsioni parlino di declino. Perfino di recessione. Certo, l'inquietudine non si è dissolta. I timori, intorno al lavoro e all'economia, in Italia, persistono, come emerge nel sondaggio di Demos per Coop. Per "ragioni ragionevoli". Quasi 6 italiani su 10, infatti, ritengono che ai giovani convenga andarsene all'estero. Come stanno già facendo da anni. Perché avranno pensioni molto "povere". E perché, per i giovani, "emigrare" fornisce l'unica speranza di fare carriera. Di trovare un lavoro adeguato alle loro aspettative.

In generale, quasi metà della popolazione considera "inutile fare progetti per sé e la propria famiglia", vista l'incertezza futura. Poco più di un terzo si dice soddisfatto delle opportunità di lavoro. Ancor meno delle prospettive economiche. In Italia. Nel prossimo futuro, d'altronde, metà della popolazione intervistata pensa che la situazione lavorativa personale non cambierà. Mentre il 18% crede che potrebbe perfino peggiorare.

Agli occhi di gran parte della popolazione, d'altronde, la nostra società è sempre più "spezzata". Infatti, oltre 7 italiani su 10 (fra quelli intervistati da Demos) pensano che le disuguaglianze siano aumentate. L'Italia appare, dunque, un Paese diviso. Non solo dal punto di vista territoriale, perché la percezione delle disuguaglianze, fra gli italiani sale via via che da Nord si scende verso Sud. Ma anche dal punto di vista della

posizione sociale. Perché il disagio, per lo squilibrio nella distribuzione delle risorse e delle opportunità, si allarga fra le classi sociali popolari.

Tuttavia, come abbiamo osservato in precedenza, il clima d'opinione, sui temi economici e del lavoro, è meno pessimista, rispetto agli anni recenti. L'incertezza verso il futuro, negli ultimi due anni, si è ridotta sensibilmente. Oggi coinvolge il 47% della popolazione (intervistata). Una componente elevata. Ma molto meno di due anni fa, quando pervadeva quasi i due terzi dei cittadini. Anche la soddisfazione della situazione economica del Paese viene espressa da una minoranza di persone: 28%. In crescita, tuttavia, rispetto a dieci anni fa. Insomma, la visione dell'economia e del lavoro, nella società italiana, è sicuramente "grigia", come abbiamo scritto alcuni giorni fa. E non potrebbe essere diversamente.

Tuttavia, l'atteggiamento che prevale non è la rassegnazione. Al contrario, si colgono alcuni segnali in contro-tendenza. Anzitutto, di fronte alla mobilità sociale - percepita. Per alcuni anni, è apparsa bloccata. Dal 2014 e fino al 2017, il peso di coloro che si collocavano nelle classi più bassa era cresciuto notevolmente. Fino a superare, nel 2014-5, la maggioranza della popolazione. In seguito, questo declino psicologico (e non solo) si è fermato. La tendenza si è invertita.

E, oggi, la maggioranza degli italiani si riconosce nei "ceti medi". La società italiana, per citare Giuseppe De Rita, si è nuovamente "ceto-medizzata". Anche la percezione della disuguaglianza, per quanto estesa, appare ridimensionata. Mitigata, come si è detto, dall'abitudine a sopportare l'insicurezza. Siamo divenuti, cioè, dei "professionisti dell'incertezza". Così l'abbiamo "normalizzata". Anche perché il sentimento sociale, per tradizione, poggia su basi solide e stabili. Anzitutto, sulla famiglia. Quasi due terzi degli italiani, infatti, si dice soddisfatto della situazione economica della propria famiglia. E quasi 9 su 10 affermano che, nei prossimi anni, rimarrà stabile, oppure migliorerà.

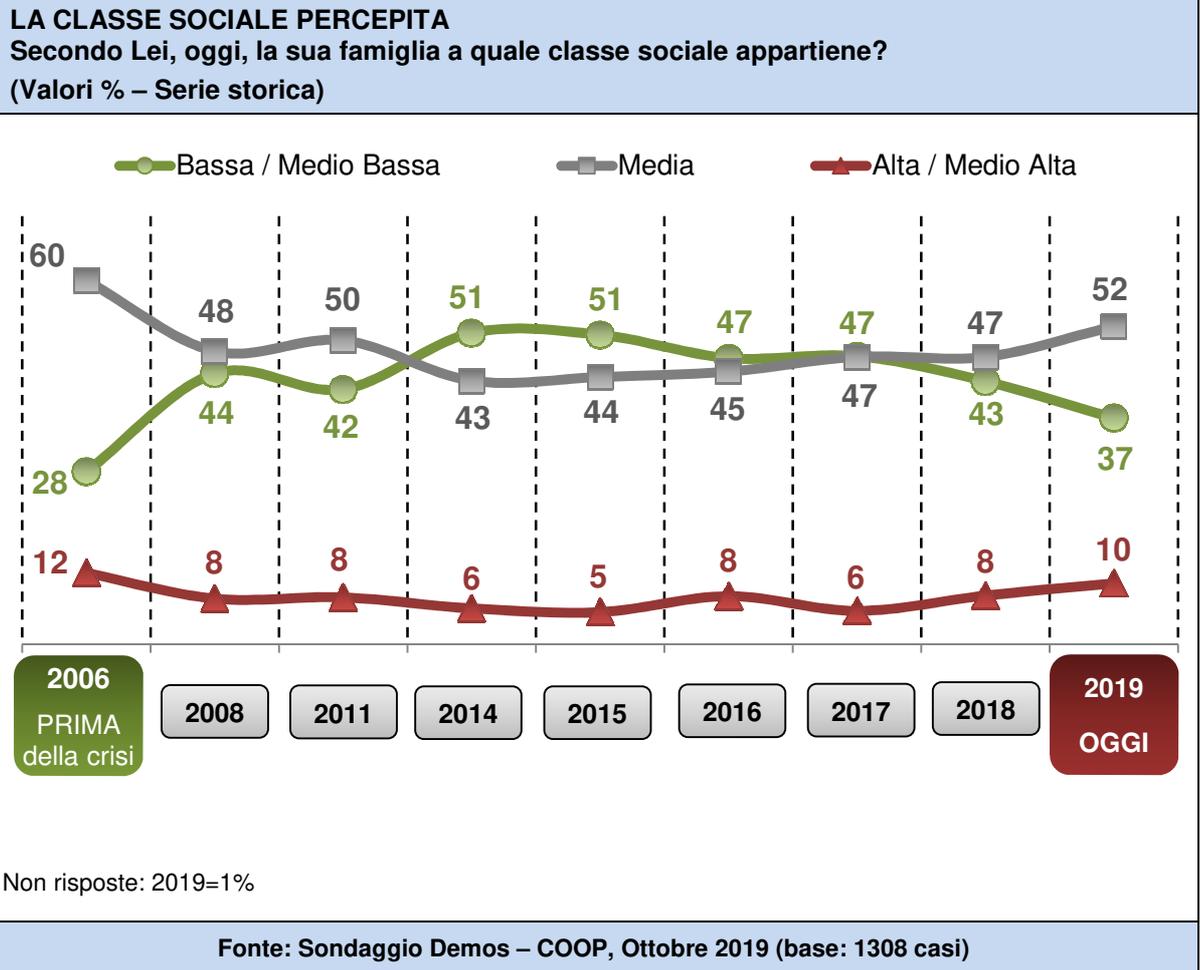
È (anche) per questa ragione che il "pessimismo" sul futuro dei giovani appare meno "pessimista". E proprio loro, i giovani, sono i meno pessimisti. Perché, quando se ne vanno altrove, sempre più numerosi, alla ricerca di opportunità di occupazione coerenti con le loro aspettative e le loro competenze, mantengono riferimenti stabili. Rassicuranti. Perché, in Italia, hanno la famiglia che li sostiene. Partono e se ne vanno, ma possono tornare, se vogliono. Quando vogliono.

Perché l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro - incerto. E sulla famiglia. Sicuramente sicura.

PAESE COLPITO DALLA SINDROME DEI PERDENTI

di Luigi Ceccarini

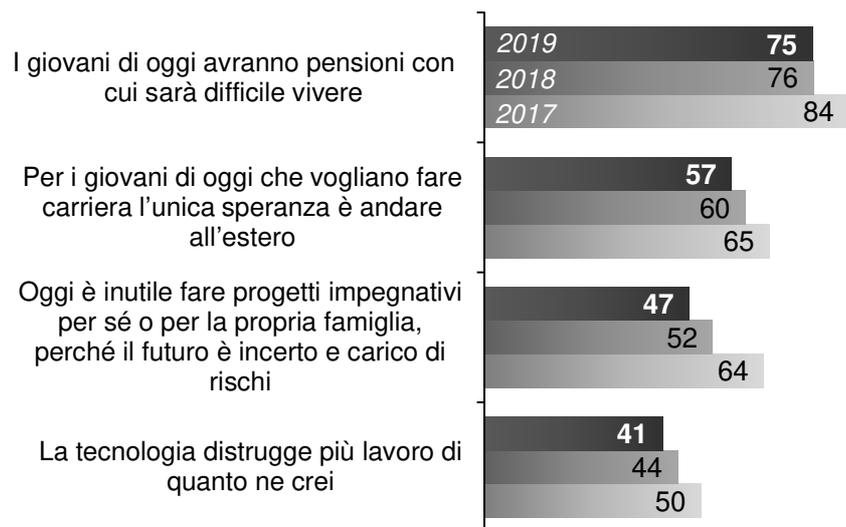
Il *sentiment* degli italiani sul lavoro, rilevato da Demos-Coop, tratteggia un quadro articolato, talvolta contraddittorio, che sottolinea la complessità della questione. I giovanissimi, tra 15 e 24 anni, molti dei quali ancora non lavorano, fanno osservare un ottimismo che declina già fra i trentenni e via via che si procede nelle coorti adulte. La stessa "robotizzazione del lavoro" spaventa in misura più limitata (22%) i giovanissimi, socializzati alla tecnologica, ma cresce (fino al 49%) con l'età. Il problema delle pensioni basse per i pensionati di domani preoccupa più i genitori (dal 70% ad oltre l'80%). Emerge, inoltre, un maggior grado di soddisfazione, fra giovani e studenti, per la condizione economica personale e della famiglia (dalla quale deriva il loro benessere). La soddisfazione, comunque, cala fra adulti, donne, casalinghe e pensionati. Tanto più nella classe operaia e fra chi ha un titolo di studio più basso. La stessa fiducia nel futuro segue l'andamento dell'età. A rovescio. Infatti, cala al crescere degli anni: dal 65% al 31%. Ma vi è un tratto importante che intreccia i vari orientamenti rilevati da Demos-Coop: la percezione della classe indicata dagli intervistati. Sono anzitutto coloro che si ritengono parte della classe medio-bassa o bassa a soffrire maggiormente. Nel corso dell'ultimo anno la valutazione della loro condizione economica familiare è scivolata verso il basso (dal 43% al 39%). Si tratta della sindrome dei "perdenti": dei left behind. Che ha contagiato anche il ceto medio, il quale ritiene l'economia nazionale meno positiva (in calo dal 35% a 29%). Idee che si riflettono sulla vita quotidiana. Solo una minoranza di quanti si collocano nello strato alto della società fa osservare una visione ottimista. In altre parole, sono davvero pochi gli italiani che hanno contratto la sindrome opposta: quella dei "vincenti".



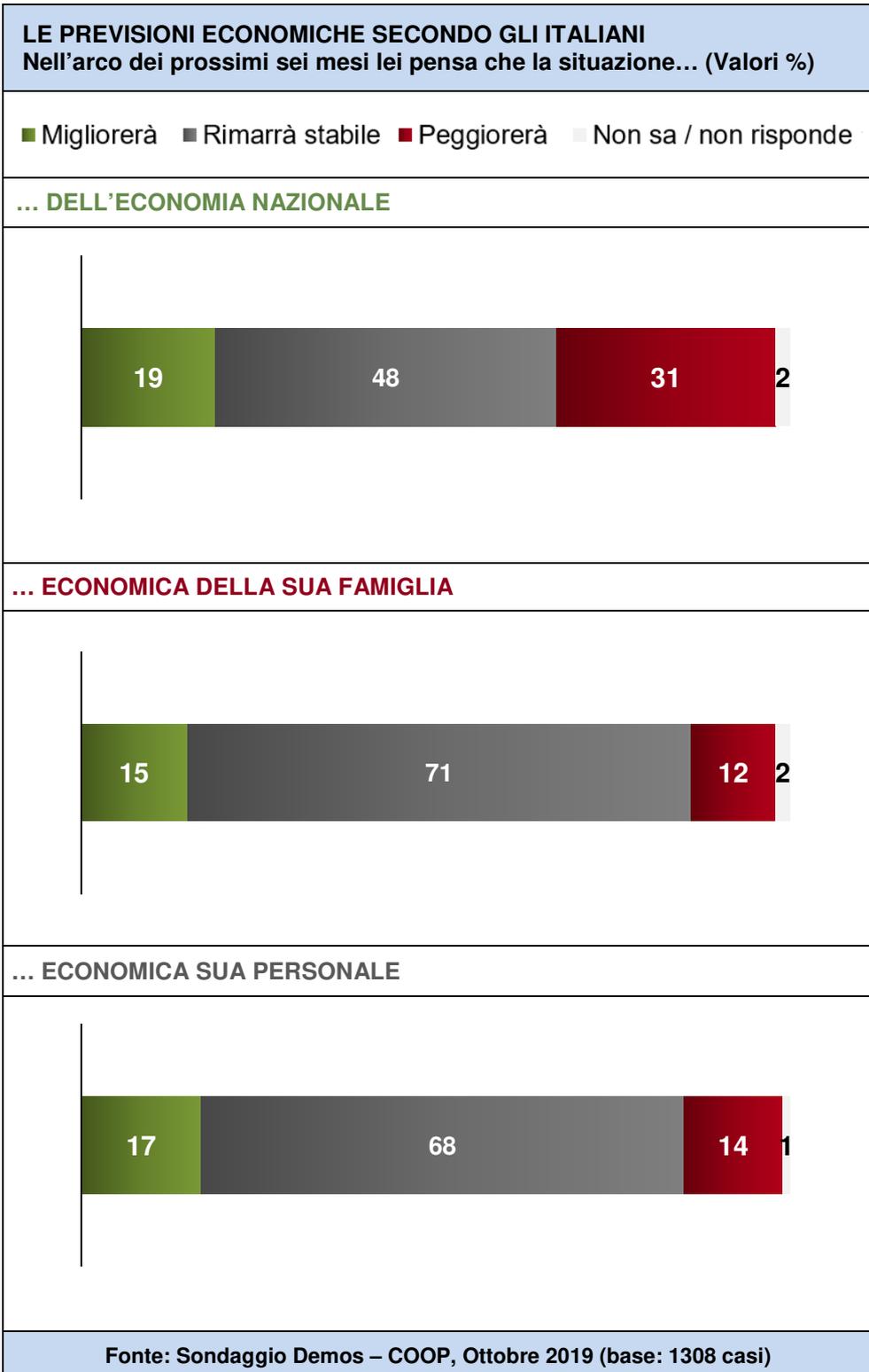
TRA LAVORO E FUTURO: LE OPINIONI
Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti opinioni?

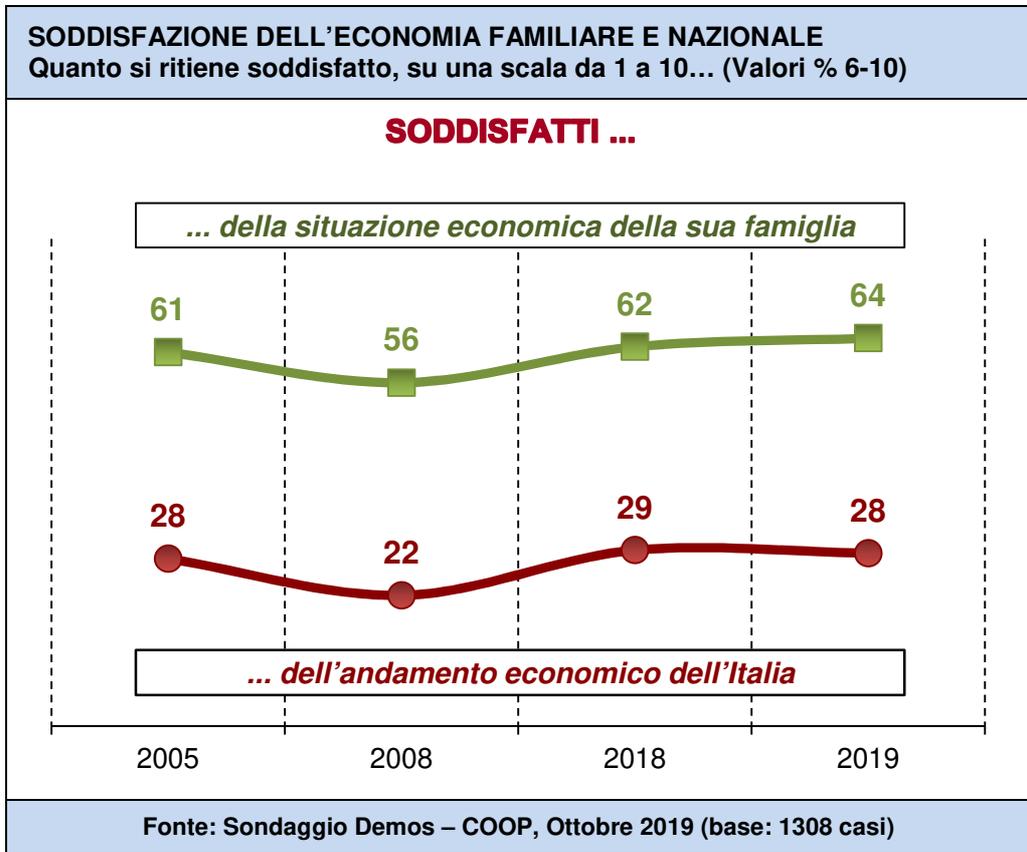


% MOLTO + MOLTISSIMO D'ACCORDO



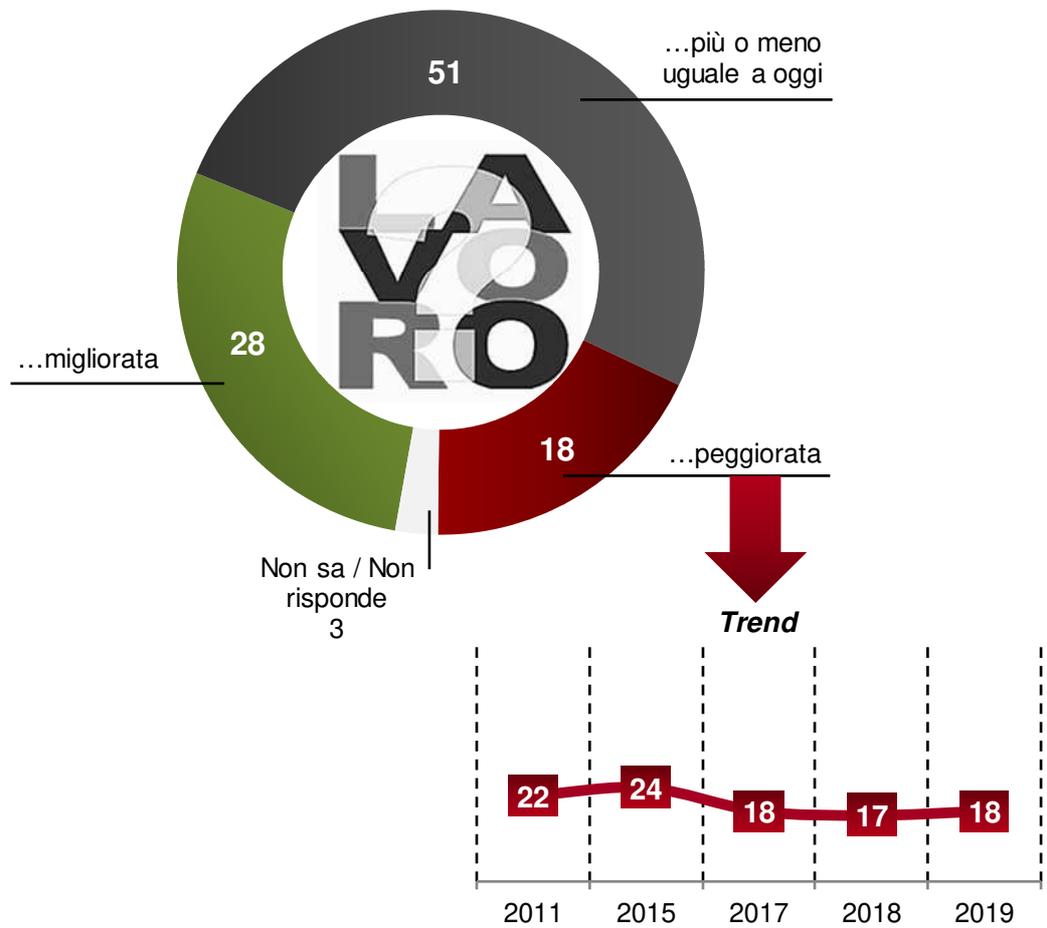
Fonte: Sondaggio Demos – COOP, Ottobre 2019 (base: 1308 casi)





LA VISIONE DEL LAVORO FUTURO

Guardando al futuro, tra 2-3 anni, lei pensa che la sua situazione lavorativa sarà...
(Valori % dei lavoratori)



Fonte: Sondaggio Demos – COOP, Ottobre 2019 (base: 1308 casi)

